

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Manca l'acqua in vaste zone del Mezzogiorno: popolazioni in piazza per protesta**

Anche quest'anno il rituale si ripete drammaticamente: intere città, paesi e borgate lottano quotidianamente con i problemi dell'approvvigionamento idrico. La « grande sete » è riepilosa in tutta la sua drammaticità soprattutto al Sud, dove sono più pesanti i ritardi e la responsabilità del malgoverno. Inevitabili le proteste delle popolazioni assperate: autobotti prese d'assalto da donne e bambini, manifestazioni di piazza che rischiano di degenerare. La situazione è particolarmente difficile nel Nuorese in Sardegna; a Palagonia in Sicilia dove l'acqua viene distribuita per due ore ogni tre giorni e nell'isola di Salina. **A PAGINA 2**

Oggi gli risponde Carter

## Per Kennedy dopo la sconfitta un grande trionfo

La Convenzione democratica ha salutato il suo discorso con un applauso di 35 minuti - Accolto il suo programma

Del nostro inviato

NEW YORK — Ha avuto il trionfo nella sconfitta: un trionfo meritato per come si è battuto, in minoranza, durante nove mesi di campagna elettorale, per come ha parlato delle angosce della gente comune e degli inquietanti problemi della grande America non più sicura di sé, per l'efficacia degli argomenti che ha sviluppato nella polemica aperta con il leader repubblicano e in quella allusiva con il tran-tran carteriano. Infine, per la passione con la quale ha spronato il partito a riscattare il patrimonio della « nuova libertà », del « new deal », della « nuova frontiera », per diventare la forza politica della « nuova speranza ». Il più giovane erede della più tragica generazione politica americana, collocato dal computer dei numeri nella posizione del perdente, inusitata per la famiglia e comunque sgradevole in un mondo regolato dalla spietata legge del successo, si è riscattato con la forza delle proprie idee e della propria proposta politica, confermandosi come il più autorevole leader dell'Occidente capitalistico impegnato a conciliare davvero la democrazia politica con la democrazia sociale.

Le tensioni accumulate in un'assemblea lacerata, rese elettriche dall'amarezza che percorreva il campo kennediano dopo il ritiro della candidatura, si sono scaricate in una mareggiata di applausi, grida, canti, durata 35 minuti al culmine di un discorso che era stato interrotto 43 volte dai battimanti e dallo sventolio dei posters azzurri con il suo nome in alto. Poco dopo questo successo, ricordi, che i giornali popolari neppure restii a dedicare la prima pagina alla politica registrano con titoli di scorta, si traduceva nell'approvazione da parte dell'assemblea di alcuni punti chiave del programma kennediano, a cominciare dallo stanziamento di 12 miliardi di dollari per un piano di lavori capaci di fronteggiare la disoccupazione dilagante. La maggioranza è riuscita invece a respingere la richiesta di misure per controllare i prezzi e i stipendi.

## Schmidt: negoziati sui Cruise entro l'inverno

BONN — Il cancelliere federale Helmut Schmidt prevede l'apertura di « negoziati o conversazioni » con i propri sovietici entro il prossimo inverno. Lo ha detto lo stesso Schmidt in una intervista rilasciata (alla vigilia dei suoi prossimi incontri con Gherasimov, Honcker) al quotidiano tedesco occidentale « Nuerenberger Nachrichten ». Il cancelliere ha sottolineato che i negoziati, manifestati da Breznev a fine luglio nel corso del loro incontro a Mosca, era stata subito seguita da un « normale processo » di consultazioni prenegoziali.

La proposta sovietica — ha detto ancora Schmidt — deve essere esaminata e valutata e costruttivamente nell'ambito della NATO: su questo punto vi è accordo fra Bonn e Washington. Se infatti i negoziati veri e propri dovranno avviarsi fra sovietici e americani (come specificato anche in occasione del vertice tedesco-sovietico di Mosca), è proprio tuttavia che i Paesi europei membri della NATO, a portata dei missili sovietici a medio raggio, siano associati alla loro preparazione.

Le dichiarazioni di Schmidt alla « Nuerenberger Nachrichten » hanno trovato riscontro in un discorso pronunciato a Mosca dal ministro degli Esteri Zamiatin in occasione del decennale della firma del trattato sulla « Ostpolitik ». Zamiatin, responsabile del FCUS per l'informazione, ha detto che il negoziato sugli euromissili, proposto dall'URSS, « può cominciare subito, senza ulteriori rinvii ». Parlando con Washington, Zamiatin ha aggiunto che mentre le proposte sovietiche hanno trovato « risposta positiva in molti Paesi », « gli USA sembrano per ora preferire alle trattative i loro pericolosi piani per una nuova strategia nucleare ». Zamiatin ha quindi ribadito che l'attuazione di ogni eventuale accordo sugli euromissili dovrà essere preceduta dalla ratifica del trattato SALT 2.

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)



## Assassinio dei CC: si rafforza la pista terrorista

Mentre tutta la città di Viterbo è scesa in piazza, ieri mattina, per rendere l'estremo saluto ai due carabinieri uccisi, il lavoro degli inquirenti sul duplice assassinio di lunedì sembra guidato a una svolta: le testimonianze raccolte in questi due giorni sembrano confermare che i killer di Viterbo facevano parte di un gruppo terrorista. Dici-

sivo il racconto delle due famiglie prese in ostaggio durante la fuga dai 4 banditi. Il loro comportamento, la tecnica dell'assassinio, l'armamento e alcune frasi rivolte agli ostaggi, tutto ora fa pensare all'ennesima spietata impresa terroristica. Gli inquirenti hanno accertato che del commando della rapina faceva parte un altro elemento, usato co-

me « basista » ma che non ha partecipato all'omicidio dei due carabinieri. Proseguono, frattanto, a Roma le ricerche con perquisizioni e posti di blocco. E' qui che il commando, usando auto guidate dagli ostaggi, si è fatto accompagnare nella notte di lunedì. **NELLA FOTO: i parenti delle vittime.** **A PAGINA 5**

Crivellato di colpi da una macchina in corsa

## Ucciso a Castelvetro il sindaco dc in un agguato mafioso

Vito Lipari, doroteo, da molti anni alla guida del Comune - Nessun testimone - Si stava recando in municipio

Nostro servizio  
CASTELVETRO (Trapani) Una figura assai potente della DC trapanese, il sindaco di Castelvetro, Vito Lipari di 42 anni, è stato assassinato ieri mattina, alle 9,15: gli hanno fatto un colpo di pistola alla nuca e al fianco sinistro ed altri 8 pallettoni, esplosi da un fucile caricato a lupara, lo hanno finito. Nel luogo dell'attentato, a quell'ora « pressoché deserto », nessun testimone. Qualche minuto dopo proprio un familiare della vittima, il cognato Francesco Leggio di 42 anni, impiegato alle Ferrovie nel grosso centro trapanese, ha notato, ai bordi della strada, l'auto crivellata di colpi. Scattato l'allarme, giungevano decine di carabinieri e di agenti di polizia. Intanto venivano disposti numerosi posti di blocco in tutto il Trapanese e una batuta a largo raggio che ha inter-

struzione fatta dagli inquirenti. Due colpi di pistola « P38 » hanno raggiunto Vito Lipari alla nuca e al fianco sinistro ed altri 8 pallettoni, esplosi da un fucile caricato a lupara, lo hanno finito. Nel luogo dell'attentato, a quell'ora « pressoché deserto », nessun testimone. Qualche minuto dopo proprio un familiare della vittima, il cognato Francesco Leggio di 42 anni, impiegato alle Ferrovie nel grosso centro trapanese, ha notato, ai bordi della strada, l'auto crivellata di colpi. Scattato l'allarme, giungevano decine di carabinieri e di agenti di polizia. Intanto venivano disposti numerosi posti di blocco in tutto il Trapanese e una batuta a largo raggio che ha inter-

struzione fatta dagli inquirenti. Due colpi di pistola « P38 » hanno raggiunto Vito Lipari alla nuca e al fianco sinistro ed altri 8 pallettoni, esplosi da un fucile caricato a lupara, lo hanno finito. Nel luogo dell'attentato, a quell'ora « pressoché deserto », nessun testimone. Qualche minuto dopo proprio un familiare della vittima, il cognato Francesco Leggio di 42 anni, impiegato alle Ferrovie nel grosso centro trapanese, ha notato, ai bordi della strada, l'auto crivellata di colpi. Scattato l'allarme, giungevano decine di carabinieri e di agenti di polizia. Intanto venivano disposti numerosi posti di blocco in tutto il Trapanese e una batuta a largo raggio che ha inter-

Saverio Lodato (Segue in ultima pagina) **ALTRE NOTIZIE A PAG. 4**

I legami tra destra, polizia e vertice del potere

## In Francia fin dove arrivano i fili del « caso Durand »?

La bomba di Bologna continua ad uccidere: ieri, dopo una agonia che durava da sabato 2 agosto, giorno dell'orribile massacro alla stazione centrale, è morta Maria Teresa Trolese che aveva sedici anni e che viveva con la famiglia in provincia di Padova. I morti per la strage fascista salgono così ad 82. Viene ancora considerata dispersa Maria Fresu, la giovane donna della quale non si è più trovata traccia. Continuano intanto, senza grande costrutto, le indagini sulla « pista nera » di Marco Affatigato e

massiccia presenza dell'estrema destra nei ranghi della polizia. Intanto c'è un modo di pensare, una cultura insomma, che non è solo francese ma che è proprio a tutte le borghesie dominanti, secondo cui l'ordine è di destra e il disordine è di sinistra. Nella Francia del dopoguerra (ma anche in Italia, sia pure per ragioni diverse), tra le tante occasioni perdute c'è stata quella della possibile democratizzazione della polizia. Nacquero i sindacati (oggi ce ne sono almeno una ventina), vennero esonerati dal servizio i licenziati e i servizi segreti. Un solo giornale, « Libération », mette brutalmente i piedi nel piatto e denuncia « la

sui gruppi di neofascisti italiani che, da anni, vivono come ospiti graditi in case e pensioni della Costa Azzurra, protetti da « camerati » fidati e sicuri. Uno di questi è il poliziotto neofascista francese Paul Durand che ha già ammesso tutta una serie di contatti con molti personaggi dell'eversione nera in Italia e con esponenti missini. Ieri il commissario, in una intervista rilasciata al quotidiano « Le Monde », ha ricostruito i suoi « itinerari » italiani e ha parlato di questi incontri in almeno otto città. **A PAGINA 5**

ra fredda, le lotte operaie e soprattutto le guerre coloniali (Indocina, Tunisia, Marocco, Algeria, Madagascar) consigliarono i governi degli anni cinquanta a riassumere in servizio i « collaboratori » di un tempo. La grande illusione era finita. Ricordo a questo proposito un episodio marginale forse, ma illuminante. Nel 1957, in piena guerra d'Algeria, venii convocato alla Prefettura di polizia. Mi si disse che non si voleva prendere conto di me: un decreto di espulsione sempre antipatico ma che, essendo « l'Unità » giornale proibito in Francia, dovevo fare oltretutto le valigie e ritornare in Italia. Rifuggii. Allora un ispettore,

emigrati politici italiani prima che cadessero nelle mani della Gestapo. Un anno dopo venivo espulso dalla Francia con decreto firmato dal nuovo ministro gollista dell'Interno Jacques Soustelle, uno dei più attivi complottatori contro la Quarta Repubblica, che la polizia aveva paracadutato in Algeria con un aereo speciale nel momento in cui esplose la rivolta contro il regime democratico-parlamentare destinato a preparare il ritorno al potere di De Gaulle: quel Soustelle che, ferace partigiano della « Algeria francese », doveva passare nel 1961 alla testa dei terroristi neri dell'OAS (« Organisation de l'Armée secrète ») assieme a un bel gruppo di poliziotti, paracadutisti e attivisti fascisti tutti diventati antigollisti. E assieme all'ex ministro democristiano Georges Bidault, diventato il « grande vecchio » del terrorismo di estrema destra, che effettua in poco tempo più di mille e cinquecento attentati al plastico (con decine di vittime di sinistra) nel solo territorio metropolitano, senza contare il massacro di migliaia di algerini in Francia e in Algeria (dodicesima, secondo lo stesso Gen. De Gaulle). Qui — ed è per questo che siamo andati un po' a rivedere — Augusto Pancaldi (Segue in ultima)



## « Centomila »: ora si parla di ritiro dell'ordinanza

Non accennano affatto ad affievolirsi le polemiche sulle « centomila-schedate ». Ieri è stato un nuovo coro di proteste, mentre ormai la maggior parte dei comunisti rifiuta di accettare la banconota incriminata. Magistrati, sindacalisti, esponenti del mondo economico hanno chiesto in varie forme un intervento del governo e della Banca d'Italia per suggerire al giudice Colicchia il ritiro dell'ordinanza che da qualche giorno costringe chi ha le « centomila », e se vuole spenderle, ad andare in banca per farsi riconoscere. L'unico risultato dell'ordinanza, finora, non è stato certo quello di sorprendere i « corrieri » dell'anomima sequestri, ma invece quello di fare aumentare i clienti dei grandi magazzini, che sono gli unici negozi nel quale è accettata la banconota « sospesa ». Secondo voci attendibili, lo stesso giudice Colicchia si starebbe preparando a ritirare l'ordinanza. **A PAGINA 2**

Durissimo attacco di De Mita al « preambolo »

## « Donat Cattin? Cane da guardia di un equilibrio reazionario »

Per l'espone dell'area Zac è invece necessaria una iniziativa che riannodi le fila della solidarietà nazionale

ROMA — Donat Cattin? « Il cane da guardia di un equilibrio reazionario ». Il « preambolo » di? « Un'iniziativa sommaria di poltrone attorno a un indotto anticomunista ». La paternità di questi giudizi appartiene a Ciriaco De Mita. Le divisioni nel tripartito hanno riattribuito anzitutto lo scontro, durissimo, all'interno della DC: è il leader « basista » non ha infatti nemmeno aspettato le prevedibili scadenze di settembre, per pronunciare i capi d'imputazione che la sinistra democristiana muoverà allo schieramento « preambolare ». Sotto accusa risultano la stessa filosofia del « preambolo », la qualità del gruppo dirigente democristiano formatosi attorno ad esso, la pericolosità delle scelte politiche meditate dalla destra democristiana.

A tutto ciò, De Mita oppone — in un'intervista all'« Espresso » — la necessità di un'« iniziativa della DC che verifichi le forze democristiane e riannodi le fila di una solidarietà nazionale ». Il « preambolo » è un'« iniziativa sommaria di poltrone attorno a un indotto anticomunista ». La paternità di questi giudizi appartiene a Ciriaco De Mita. Le divisioni nel tripartito hanno riattribuito anzitutto lo scontro, durissimo, all'interno della DC: è il leader « basista » non ha infatti nemmeno aspettato le prevedibili scadenze di settembre, per pronunciare i capi d'imputazione che la sinistra democristiana muoverà allo schieramento « preambolare ». Sotto accusa risultano la stessa filosofia del « preambolo », la qualità del gruppo dirigente democristiano formatosi attorno ad esso, la pericolosità delle scelte politiche meditate dalla destra democristiana.

Per la sinistra dc — dichiara perciò De Mita — la prospettiva da perseguire rimane ancora quella della « terza fase » enunciata da Aldo Moro: giacché non si potrà superare la crisi italiana, e nemmeno arrivare « alla praticabilità dell'alternanza nella gestione di un potere rinnovato senza passare prima attraverso un largo accordo fra le forze costituzionali ». L'emergenza sul terreno dell'ordine democratico, dell'economia, non può essere affrontata « con espedienti », tra i quali — anche se De Mita non lo dice esplicitamente — va evidentemente annoverato lo stesso tripartito. Tutto più — sottolinea Fe-

## Vinto dalla cocaina ha ammazzato a casaccio

ROMA — Sette colpi sparati sull'autobus, quasi a casaccio, fra i passeggeri. Due sono scesi, uno è ferito. E' la tragedia del « 16 », una delle linee di autobus della periferia romana, il Tescolano. Un delitto gratuito? Certo non è stata l'esecuzione di un « malvivente », ipotesi delle prime ore. L'omicida non aveva mai visto le vittime, prima. Ma non è stata neanche una di quelle che i giornali chiamano « lite banale finita in tragedia ». Loro, le vittime, con l'assassinio non ci avevano nemmeno litigato: avevano solo cercato di calmare, di frenare la sua crisi aggressiva e distruttiva, scattata prima e altrove. A farla esplodere era bastato un autobus che non era partito, rotto al capolineo. Aldo Cola era salito sull'autobus impregnato di furore. E se l'era presa con la macchina automatica dei biglietti, pagati e calati. Poche fermate dopo, a chi cercava di fermarlo, ha risposto tirando fuori una calibro 7,65.

Ma non è stato neanche il gesto feroce, agghiacciante, del giovane « duro », che si vendica e condanna a morte chi l'ha « offeso » per un nonnulla: morti così, e per un piede calpestato su un autobus, Giovanni Lattanzi. Stava andando a scuola. Forse anche il suo assassinio — mai stato identificato, si dice che era uno studente — andava a scuola. Ci voleva

armato: esempio di imbarbarimento moderno. Aldo Cola — dopo una fuga frenetica, impazzita: se ne uscì con un'auto e punta la pistola alla tempia del guidatore, ruba un'altra auto e la fraccasa contro un palo — è stato preso subito. All'incanto, imbebetto, lo cocchiato anche per la cocaina, ha detto solo poche cose: « Ce l'ho con me, mi vogliono uccidere... ». Fante, naturalmente. Ma sono gli stessi che tre giorni fa lo avevano spinto a chiedere alle Spallanzani — l'ospedale romano per le malattie infettive — il ricovero. Perché — diceva — era un cocainomane e voleva disintossicarsi, e perché — aggiungeva — aveva paura. All'ospedale non potevano accettarlo: ma nessuno ha neanche pensato, visto il suo stato, il suo equilibrio rotto, di indagarlo almeno, di rispondere alle sue rivelazioni. « Benito Deputo », han-

con la testa. Dietro il ritratto facile facile del « bandito drogato », c'è un equilibrio fragile che si rompe. Certo la cocaina deve aver aiutato, accelerato, resa più pericolosa questa sua crisi: ma una droga dura, aggressiva, che da anni viene usata dalla giovane mala per « tirarsi su », darci coraggio e potenza e che ora sta invadendo un mercato più vasto, fa concorrenza o convive con quello dell'eroina, raddoppiandolo.

Aldo Cola va in giro armato, con una calibro 7,65 carica e un lungo coltello a serramanico in tasca: è un potenziale aggressivo che può scattare e esplodere da un momento all'altro, che scatta e istituzioni non sono riusciti a disinnescare, né a curare. A disinnescarlo non possono certo bastare — marce di sera — i ventitré dei passeggeri del « 16 ». Certo costoro non stanno — come potrebbero? — il pericolo che viene dalla droga. E' un crisi violenta, folle, e forse non è riconoscibile come tale. Si conoscevano non sanno come comportarsi: è capitato, capita, di trovarsi di fronte ad un « morto » e non sapere come reagire, o aiutarlo. La riforma psichiatrica è giovane, è aperta per ora — talvolta drammaticamente — il problema nella vita quotidiana.

gr. b. (Segue in ultima pagina)